

Intervista con Radmila Bolliger →

Mentore e modello di ruolo

A soli 32 anni, Radmila Bolliger ricopre già un ruolo dirigenziale come vice responsabile della Polizia della circolazione e della sicurezza di Obvaldo, dove guida un team di 34 collaboratrici e collaboratori. Nell'ambito della serie «Donne in posizioni dirigenziali nella polizia», racconta il suo percorso, dall'apprendistato commerciale fino al ruolo di ufficiale di polizia, e parla dei dubbi, dei pregiudizi e delle sfide legate alla conciliazione tra famiglia e carriera.

Intervista: Alexia Hungerbühler; Foto: Polizia cantonale Obvaldo



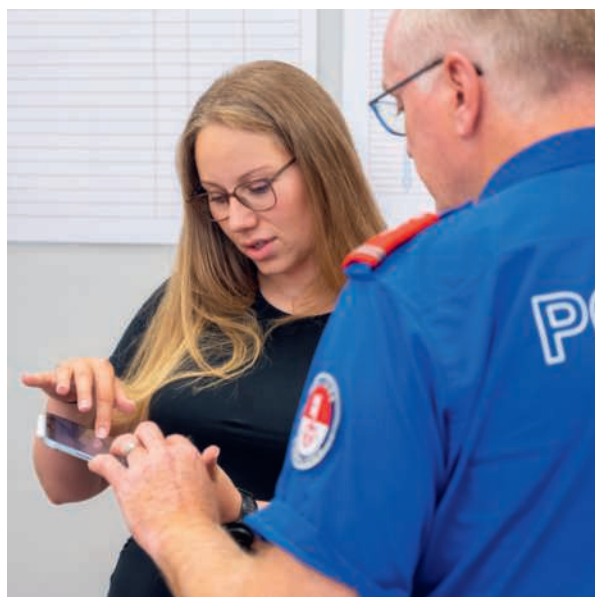
Intervista

Signora Bolliger, ci siamo conosciuti in occasione di una ripresa video realizzata presso di voi in Obvaldo. In quell'occasione mi aveva parlato della serie «Donne in posizioni dirigenziali nella polizia» e aveva manifestato interesse per il progetto. Anche lei ha assunto una funzione dirigenziale, e lo ha fatto già in giovane età. Complimenti! Ci racconti: come è arrivata alla sua attuale posizione e perché ha scelto la professione di poliziotta?

Prima di iniziare la formazione di poliziotta, ho completato un apprendistato commerciale con maturità professionale presso l'Ufficio della circolazione stradale. In seguito ho avuto la possibilità di lavorarvi per un ulteriore anno. Durante quel periodo sono entrata occasionalmente in contatto, direttamente o indirettamente, con la polizia. Che si trattasse dei numerosi rapporti di polizia che leggevo nella sezione delle misure amministrative oppure delle persone che si presentavano allo sportello e per le quali la polizia era già stata incaricata del ritiro delle targhe, quando arrivava la polizia succedeva sempre qualcosa.

In un piccolo Cantone come Obvaldo, dove l'Ufficio della circolazione e la polizia si trovano nello stesso edificio, la collaborazione è molto stretta e, volenti o nolenti, si viene a conoscenza di diverse situazioni di attualità.

Considerata la mia giovane età, decisi di svolgere il servizio militare, sperando di ottenere un vantaggio rispetto ad altre candidate. Nel 2014 iniziai il servizio militare nel modello continuativo come soldato di stato maggiore



di condotta presso la fanteria e lo conclusi nell'estate del 2015. Questa esperienza mi ha permesso di acquisire le prime competenze nell'uso delle armi, ma anche di imparare a lavorare in un team composto prevalentemente da uomini. Disciplina, perseveranza e spirito di squadra sono valori che mi hanno profondamente segnata durante il servizio militare. Proprio lì il desiderio di diventare poliziotta si è rafforzato ulteriormente. Volevo continuare a dare il mio contributo alla sicurezza della società e questo mi ha spinto a intraprendere la formazione di polizia.

Nel 2015 ho frequentato la Scuola di polizia di Hitzkirch, completando la formazione l'anno successivo. Da allora lavoro presso la Polizia cantonale di Obvaldo. Chi lavora come agente nella Polizia cantonale di Obvaldo è una figura generalista. Esistono numerose opportunità per specializzarsi in diversi am-

«Nella mia immaginazione, il comandante di una polizia in uniforme era un uomo, con esperienza militare e una lunga carriera in polizia.»

biti, pur continuando a svolgere un'attività molto varia. Ho così avuto la possibilità di entrare a far parte del gruppo radar e di collaborare come editor nel team Social Media. Nel 2020 ho assunto la funzione di vicecapogruppo, maturando le prime esperienze di conduzione, soprattutto nell'ambito della gestione degli interventi.

Nel 2022 sono diventata madre e ho ridotto il mio grado d'occupazione al 60%, il che ha comportato l'impossibilità di continuare a ricoprire il ruolo di vicecapogruppo. Quando è stato pubblicato il posto di vicecomandante della Polizia della circolazione e della sicurezza, mi sono sentita molto vicina a quanto descritto da Angelina Klee nella sua intervista del 2025: «Nella mia immaginazione, il comandante di una polizia in uniforme era un uomo, con esperienza militare e una lunga carriera in polizia.» Nella mia mente era quasi scontato che il posto sarebbe stato assegnato a uno dei miei colleghi più anziani e più esperti. Sebbene fossi convinta di non voler lavorare a tempo pieno con un bambino piccolo a casa, ho deciso comunque di candidarmi. Oggi occupo questa funzione da due anni e mezzo, con un grado d'occupazione dell'80%.

Ci sono sfide particolari per una giovane donna che ricopre una funzione dirigenziale in un settore tradizionalmente maschile?

Mi sento molto ben integrata all'interno del Corpo di polizia di Obvaldo. Quando ho assunto la mia attuale funzione, i miei colleghi ufficiali mi hanno accolta a braccia aperte. Ricevo molto sostegno e comprensione, anche per quanto riguarda il mio lavoro a tempo parziale. Ad esempio, i colleghi assumono senza problemi i turni di picchetto che cadono nel mio giorno libero settimanale e che altrimenti sarebbero assegnati a me. Apprezzo enormemente questo spirito di collabora-

zione e non lo considero affatto scontato, soprattutto perché soltanto dal 2022 abbiamo personale a tempo parziale impiegato nei servizi operativi. In precedenza, il lavoro a tempo parziale era sì richiesto dai collaboratori, ma veniva raramente realizzato nelle funzioni amministrative.

Nonostante ciò, il mio percorso come giovane responsabile non è sempre stato semplice. Già quando ero vicecapogruppo ho vissuto momenti positivi e difficili, a volte, ho persino dubitato di me stessa. Tra le sfide affrontate vi è stato il comportamento di un collega più anziano di alcuni anni, che in diverse occasioni mi ha screditata davanti ad altri collaboratori con commenti denigratori. Esperienze di questo tipo sono state pesanti e mi hanno messa alla prova.

Gli stereotipi fanno parte della nostra società e vengono alimentati da uomini e donne di tutte le età. Ricordo ad esempio un episodio dei miei primi anni di servizio: dopo aver denunciato un conducente per un'infrazione, questi mi scrisse un'e-mail dicendomi: «Invece del classico poliziotto di campagna, un po' sovrappeso e avanti con gli anni, mi sono trovato davanti una giovane poliziotta con le French Nails. Non ho quindi avuto a che fare con un poliziotto amico e aiutante che si limita a dare un ammonimento, ma ho ricevuto direttamente una denuncia.»

Col senno di poi, proprio queste situazioni mi hanno formata e rafforzata. Mi hanno insegnato quanto siano importanti il rispetto reciproco, sia all'interno del team sia nei confronti dei cittadini, il sostegno reciproco e la fiducia. Nel complesso, le esperienze positive superano di gran lunga quelle negative. Oggi considero il lavoro di polizia un ambiente in cui contano soprattutto le prestazioni, l'impegno e la collaborazione, molto più del sesso, dell'età o dell'origine. Siamo tutti parte della stessa squadra e abbiamo una missione comune da svolgere.

«Seguendo il principio «volere è potere», ho deciso di fare questo passo e non me ne sono mai pentita.»

Quali consigli darebbe alle colleghe che aspirano a una carriera nella polizia?

Assumere una funzione dirigenziale significa assumersi delle responsabilità. Già solo l'idea di dover prendere decisioni può mettere in difficoltà alcune persone. Tuttavia, nel lavoro di polizia, uomini e donne in servizio operativo prendono decisioni ogni giorno. Si tratta quindi di un ambiente in cui esiste già una certa predisposizione a questo tipo di responsabilità.

Ho l'impressione che a molte donne manchi il coraggio di candidarsi per una posizione di conduzione. Senza voler generalizzare o sminuire i colleghi uomini, credo che le donne tendano molto più spesso a dubitare di sé stesse. A ciò si aggiunge spesso il desiderio di costruire una famiglia. L'orologio biologico avanza e sorgono molte domande: Riuscirò a conciliare famiglia e professione? Un figlio influenzerà il mio percorso professionale? Qual è il momento giusto?

Personalmente non ho mai trovato una risposta definitiva a questa domanda. Non esiste un momento ideale. Conciliando professione e famiglia ci si trova sempre davanti a una grande sfida. Seguendo il principio «volere è potere», ho deciso di fare questo passo e non me ne sono mai pentita.

Cosa fa concretamente per aumentare la quota di donne nel suo Corpo?

Negli ultimi anni la percentuale di donne nel nostro Corpo è aumentata notevolmente. Quando ho terminato la scuola di polizia, le donne rappresentavano il 23% del personale. Oggi siamo al 35%. Personalmente sono molto felice del fatto che oggi sia uomini sia donne possano lavorare a tempo parziale nei servizi operativi. In qualità di responsabile della pianificazione dei turni, mi impegno attivamente affinché si possa tener conto, per quanto possibile, delle esigenze individuali, pur garantendo sempre la copertura del servizio.

Più in generale, mi adopero affinché il nostro Corpo diventi un datore di lavoro sempre più attrattivo, sia per il personale attuale sia per i futuri collaboratori e collaboratrici. Per questo motivo non direi di impegnarmi specificamente per aumentare la quota femminile, bensì per creare condizioni di lavoro moderne e adeguate per tutte le persone che lavorano con noi. ←

Le risposte alle domande dell'intervista rappresentano l'opinione della persona intervistata e potrebbero non rispecchiare quella della FSFP.



Radmila Bolliger

Radmila Bolliger (32 anni) è vice responsabile della Polizia della circolazione e della sicurezza della Polizia cantonale di Obvaldo dal settembre 2023. Con il grado di tenente dirige un team di 34 collaboratrici e collaboratori, di cui quattro direttamente subordinati. Lavora all'80%, è madre e attende attualmente il suo secondo figlio.

È inoltre membro del comitato dell'associazione della Polizia cantonale di Obvaldo. Nel tempo libero trova equilibrio nella famiglia, con il suo cane e nella corsa.